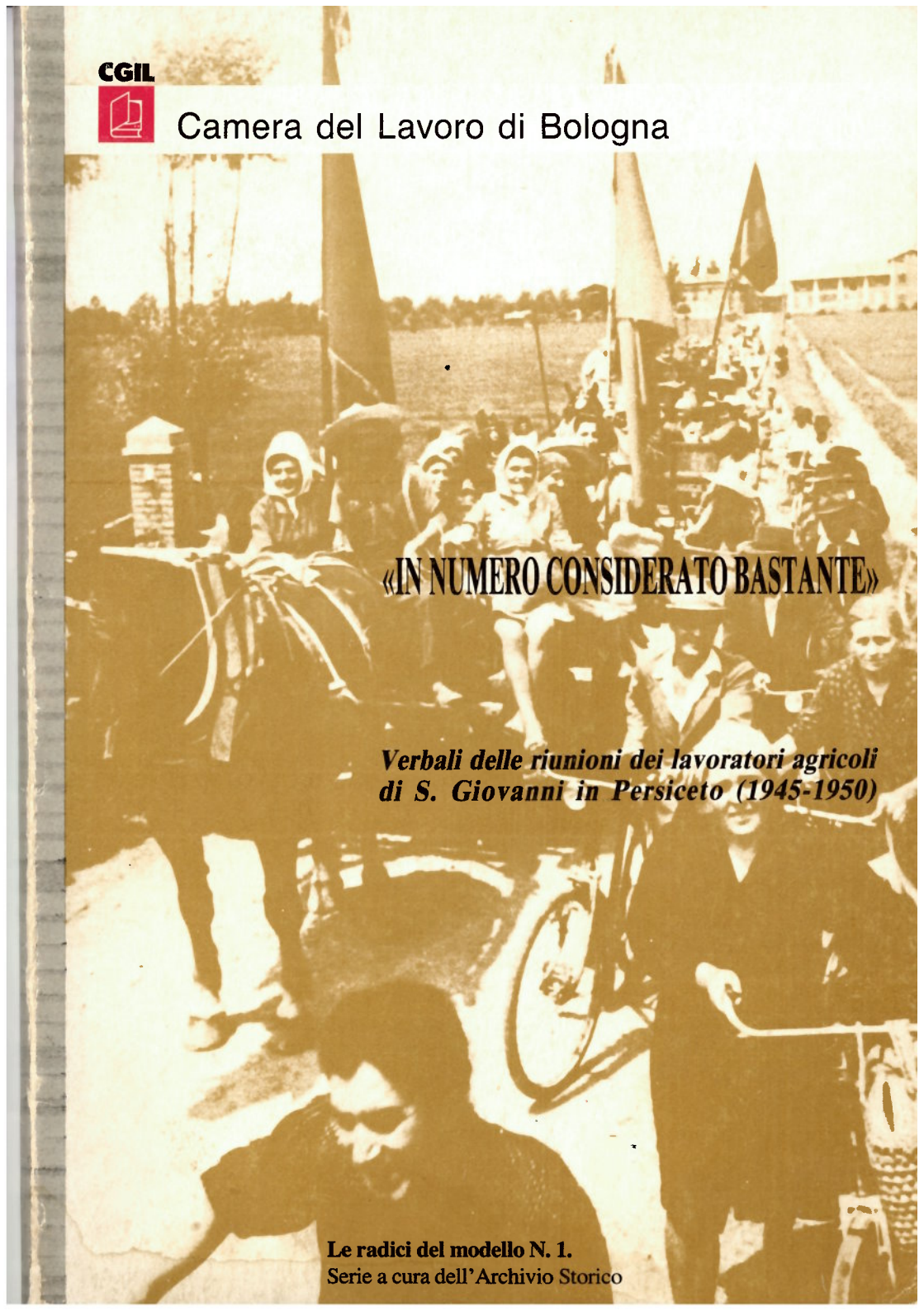




CGIL



Camera del Lavoro di Bologna

«IN NUMERO CONSIDERATO BASTANTE»

***Verbali delle riunioni dei lavoratori agricoli
di S. Giovanni in Persiceto (1945-1950)***

**Le radici del modello N. 1.
Serie a cura dell'Archivio Storico**

A Francesca, la cui pazienza
e il cui lavoro hanno reso possibile
la cura di questo libretto, con
amore.
Giovanni

10

Molteplici correnti di cambiamento caratterizzano in questa fase il panorama sociale in Italia e nel mondo, generando tensioni e conflitti le cui modalità e i cui contenuti appaiono in larga misura nuovi.

Strutture economiche, giuridiche, istituzionali, organizzative, culturali, ideologiche - anche in aree nelle quali potevano apparire più consolidate e in grado di garantire sostanziali continuità - hanno dovuto registrare rischi reali di delegittimazione e inadeguatezza, riconducibili alla profondità e alla complessità dei mutamenti sociali in corso.

Al riproporsi in forme nuove dell'intreccio tra produzione e riproduzione, alla compresenza di nuove e vecchie tensioni, di nuove identità sociali e professionali accanto a quelle preesistenti (ma anch'esse coinvolte dai processi in atto), non corrispondono ancora né una adeguata produzione di conoscenze né tantomeno una adeguata definizione di nuovi modelli e procedure nel campo delle relazioni collettive.

Per il sindacato, questa situazione comporta una serie di sfide (che quotidianamente si ripresentano) la cui posta è la definizione della sua stessa identità istituzionale e sociale. Ciò fa crescere sia l'esigenza di ravvivare la passione per il dibattito di riflessione, il confronto delle idee, sia il bisogno di analisi adeguate dei rapporti sociali e di lavoro (oltre che di tutti gli elementi che ne condizionano l'evoluzione).

Allo sforzo collettivo richiesto in quella direzione la libreria Tempi Moderni ha inteso contribuire avviando la pubblicazione e la diffusione, nella veste omogenea di questa piccola collana, di materiali "immediati" di discussione e ricerca legati all'elaborazione e alle iniziative della CGIL di Bologna e dell'Emilia-Romagna.

Non, dunque, "a futura memoria": ma nella convinzione che registrare e documentare le iniziative di vario genere e a differenti livelli attraverso le quali il sindacato sviluppa il proprio lavoro (che è anche - sempre - produzione di conoscenze) sia uno dei modi giusti di stimolare e allargare la discussione sui percorsi, i rischi e le prospettive dei lavoratori in questa città.

Introduzione

1. Questa pubblicazione è la prima d'una serie, che nei prossimi mesi si arricchirà di altri titoli, progettata dall'Archivio della Camera del Lavoro di Bologna al fine di dare notizia, offrendone alcuni saggi, di materiali di interesse storiografico, sociologico e antropologico che il lavoro di riordino condotto nell'ultimo anno ha permesso di ricollocare in un adeguato contesto documentario.

Non escludendo per il futuro la promozione e la pubblicazione di lavori più elaborati (che anzi si intende stimolare, ponendo a disposizione di studiosi e ricercatori l'Archivio a tal fine riordinato e reso pienamente fruibile), questa particolare serie apparirà - essendo ciascun volumetto contraddistinto dal marchio dell'Archivio storico e dalla dizione: "le radici del modello" (titolazione che cercherò di chiarire dopo) - nella collanina edita dalla CdL e dai sindacati provinciali di categoria per documentare le proprie iniziative ed attività nei vari campi di intervento.

Il senso di questa scelta è duplice. Da un lato, si intende così sottolineare la natura di materiali di discussione e di riflessione attuali - dunque non di semplice contemplazione d'un passato definito una volta per tutte - che la documentazione cartacea, fotografica e oggettistica detenuta dall'Archivio, nel suo complesso, continua ad avere.

In secondo luogo, in una fase di particolare travaglio che vede il sindacato impegnato nello sforzo collettivo di ridefinizione per molti versi radicale dei propri compiti e dei propri modelli politico/organizzativi, si intende così sottolineare anche che questi materiali sono in primo luogo messi a disposizione dei sindacati e dei lavoratori bolognesi, nella persuasione - per parafrasare lo slogan utilizzato in una recente iniziativa - che la memoria del proprio passato sia una delle condizioni necessarie per l'esercizio d'una reale libertà di scelta.

Non perché - come retoricamente si pretenderebbe - "la storia sia maestra della vita" (ancora una volta le vicende internazionali e nazionali in corso si stanno incaricando di smentirlo), quanto perché, assai più concretamente, la memoria e la riflessione sui materiali che essa ci restituisce incessantemente, alimentano e rafforzano la consapevolezza che ogni problema ha sempre più d'una soluzione, e che nessuna teoria - per quanto buona - può esimerci dalla responsabilità di scegliere o garantire esiti certamente positivi.

Eguale dalla considerazione del momento particolare che il sindacato sta vivendo, nasce l'idea dell'utilità di proporre alla lettura documenti originali (la riflessione sui quali stimoli eventualmente approfondimenti e

una domanda ulteriore di documentazione) piuttosto che - o accanto a, come s'è detto - lavori più elaborati e complessi di interpretazione.

Nel dare corpo pratico a quest'idea, ci sembra, si definiscono oggi il compito e il ruolo principali dell'Archivio storico come soggetto attivo, interagente con le altre parti che compongono l'insieme dell'organizzazione sindacale, e non come puro deposito - più o meno ordinato e completo - di residui del loro passato.

Non di risuscitare i morti si tratta dunque, o di celebrarne più o meno retoricamente le (trapassate) virtù, ma di contribuire criticamente alla valorizzazione della molteplicità di dimensioni d'un organismo vivente. Questo, sia detto tra parentesi, è anche il significato che abbiamo inteso dare alla dedica di questo particolare volumetto: non epigrafe celebratoria formale (della quale lo stesso compagno Bizzarri, così come l'abbiamo conosciuto, avrebbe sorriso) ma ricordo di un modo di intendere e di vivere la vita come impegno e responsabilità quotidiani che possono cambiare le cose in meglio per tutti, senza per questo rinunciare alla propria umanità e al proprio senso critico.

2. L'area tematica generale nella quale si colloca, con le specificità legate al fatto di testimoniare degli sviluppi dell'organizzazione sindacale, la maggior parte del materiale contenuto nell'Archivio storico della CdL (in tale espressione comprendendo la biblioteca e l'emeroteca che vi sono annessi), è quella delle forme per molti versi peculiari rispetto al quadro nazionale, assunte dallo sviluppo socio economico della regione Emilia Romagna, soprattutto a partire dagli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale.

Anticipando qui solo di sfuggita ciò che sarà oggetto di analisi più particolareggiate nella prossima presentazione degli inventari definitivi in via d'elaborazione, il grosso della documentazione disponibile riguarda infatti gli anni dal 1944 alla fine del decennio '80, mentre scarsa (anche se non irrilevante) è quella relativa al periodo pre fascismo, e purtroppo sembra essersi perduta traccia dell'archivio delle Corporazioni (che pure avevano sede nel palazzo dell'allora via Roma che oggi ospita la CdL bolognese, dove testimoni attendibili negano vi sia mai stato, nei giorni della Liberazione, l'inconsulto falò di documenti cui si è addebitata quella scomparsa). Tenendo conto di questa situazione di fatto e delle risorse disponibili, ma soprattutto del complesso di fattori d'ordine storico, economico, sociologico e culturale che hanno influenzato, sia come caratteristiche del contesto sia come elementi della sua stessa soggettività, l'azione e lo sviluppo della CGIL bolognese (e più in generale emiliana), non di rado differenziandone a livello locale le impostazioni e le metodologie all'interno stesso dell'area

padana, si è ritenuto opportuno - come ho accennato - orientare la linea di incremento/specializzazione della biblioteca dell'Archivio, per la parte non riguardante specificamente il sindacalismo (storia, sociologia, saggistica varia, ecc.), sulla tematica del cosiddetto "modello emiliano", inteso non soltanto nelle sue dimensioni propriamente economiche, ma anche storiche, sociologiche, culturali e amministrative.

È qui, dunque, che può apparire più chiara la denominazione generica che contraddistingue la serie che questo libretto inaugura: "le radici del modello"-

Nella prefazione ad una recente opera sulla storia del 1° maggio (L. Arbizzani, *Di primo in primo maggio. Cento 1° maggio a Bologna e dintorni, 1890-1990*, Grafis Edizioni, Bologna 1990) si leggono - a firma dei Segretari generali bolognesi delle tre Confederazioni sindacali - le seguenti considerazioni, che concludono una parte dedicata appunto alle caratteristiche peculiari dello sviluppo emiliano a partire dal dopoguerra: "È forse interessante notare come il consolidarsi di tale quadro abbia per così dire generato una lettura dell'intera vicenda tendente, a posteriori, a privilegiare fortemente l'aspetto - indubbiamente non secondario - d'una capacità imprenditoriale diffusa. È questo lo sviluppo che più frequentemente viene dato delle implicazioni del cosiddetto "modello emiliano", ed a ciò sembra spesso connessa l'idea che si tratti della realizzazione di strategie di sviluppo sin dalle origini esplicite e chiare (...).

Quell'impostazione sembra comportare in molti autori una minore attenzione (...) per un altro dei tratti fondamentali, davvero originali, di questa complessa esperienza: il fatto che *alle sue radici* e almeno per tutto il periodo iniziale del suo sviluppo, il "motore" determinante sia stato rappresentato soprattutto da un grosso investimento di lavoro e di "saper fare" operaio, artigiano e agricolo; in un periodo, per di più, in cui nelle aree più industrializzate del paese si battevano ben altre piste..." (op. cit., p. 10. Sottolineatura nostra).

Il titolo che contraddistingue i volumetti di questa serie vuole esprimere la piena condivisione dell'ipotesi di lavoro implicita in quelle considerazioni: aggiungendovi, se è lecito, una postilla, relativa sia ai criteri che guideranno la scelta dei documenti ai quali sarà via via data pubblicazione nella serie stessa, sia (ancor più, forse) a quelli che guideranno la scelta dei temi specifici sui quali l'Archivio intende stimolare lavori di ricerca in grado di alimentare almeno parzialmente una linea di pubblicazioni di più vasto respiro scientifico.

La postilla consiste nel sottolineare, a completamento di quell'ipotesi, che alla base di quel "grosso investimento di lavoro e di saper fare", e nel corso del suo prepararsi, svolgersi, consolidarsi in tessuto economico ma insieme

sociale, amministrativo e civile, è probabilmente rintracciabile e delineabile, più chiaramente di quanto sino ad oggi si sia fatto, un fitto tessuto di interrelazioni tra diverse culture del lavoro e - perché no - del "tempo libero"; delle quali sono portatori concreti, in un gioco incessante di condivisione - estraneità - contraddizione, uomini e donne; lavoratori urbani e rurali; gruppi professionali differenti; gente della pianura, della collina e della montagna oppure di aree territoriali diverse all'interno di tali fasce; salariati, autonomi e figure miste; e così via.

Sono indubbiamente rintracciabili anche alcune costanti ricorrenti volta a volta e caso per caso nel suddetto gioco con intensità più o meno marcata, ma sempre con effetti che definirei *regolatori*.

Un particolare esempio (frequentemente, sebbene non sempre correttamente, citato) è il valore attribuito alla solidarietà, che può volta a volta (ed a volte contemporaneamente) presentarsi nel concreto come ispiratore e giustificatore di conflitto e di unità, di cooperazione e contrapposizione netta, o più sottilmente di distinzione (non soltanto nell'accezione "politica" del termine) tra compagni, amici, possibili amici, estranei e nemici. Altre costanti si potrebbero segnalare (e chi vorrà leggere in questa chiave ad esempio, il documento pubblicato nelle pagine seguenti non avrà difficoltà a rintracciarne).

Qui, per non dilungarci oltre il dovuto, una sola osservazione ci sembra opportuno aggiungere: la scelta di privilegiare questa linea e questo livello d'analisi non dipende da scarsa consapevolezza dell'importanza decisiva (anche ai fini dell'analisi) dei rapporti tra società locali e società nazionale, tra stato e attori sociali, tra cosiddetta "sfera della politica" e "sfera dei rapporti quotidiani", e così via. In altri termini, non nasconde alcuna velleità di contrapporre una storia vera ad una ufficiale. Nasce assai più semplicemente da due constatazioni che sembrano condurre alla medesima conclusione. La prima, è che nella letteratura sui periodi e sulle vicende che ci interessano più da vicino, la chiave di lettura "politica", rafforzata più che rimessa in discussione dagli studi di taglio economicistico, appare decisamente prevalente, a scapito d'una più attenta valutazione ed esplorazione degli elementi sociologici e culturali specifici a cui sopra si accennava.

La seconda è che nelle stesse opere autobiografiche e memorialistiche (che rispetto a quest'ultima esigenza dovrebbero costituire fonti d'informazione più ricche) e assai spesso all'interno di ciascuna di esse, tale ricchezza risulta visibilmente decrescente via via che procede - nella narrazione - la "politicizzazione" di chi scrive. In altri termini, la capacità di rendere la complessità di quello stesso "vissuto" che conduce il soggetto a "politicizzarsi", sembra via via inversamente proporzionale all'intensità e al grado di formalizzazione raggiunto dalla "politicizzazione" del soggetto stesso

(va detto che ad osservazioni analoghe si giunge anche, ad esempio, raccogliendo storie di vita mediante interviste. Ma qui il discorso si dilungherebbe troppo).

Concludendo, all'origine delle scelte di indirizzo che l'Archivio della CdL bolognese si propone di concretare in lavoro di informazione e di ricerca, sta l'intenzione di contribuire - nei limiti delle capacità e delle risorse disponibili - allo sviluppo di linee d'indagine che, muovendo da una identificazione accurata dei soggetti sociali in questione e dei progressivi cambiamenti che li hanno coinvolti, riescano a leggere la storia del sindacato non come uno schema riassuntivo essenziale della storia dei lavoratori, bensì come linea dinamica (non risolta in termini di identità o di equilibrio definitivo) risultante dall'interazione tra più soggetti sociali in divenire - dei quali uno è l'organizzazione sindacale - in un contesto definibile come relativamente unitario in termini sociologici e culturali pur tenendo in debito conto la sua concreta articolazione in una molteplicità - per così dire - di aree d'esperienza variamente tra loro correlate.

3. La lunghezza di questa introduzione non va considerata una regola per ciò che riguarda la serie di pubblicazioni che il presente volumetto inaugura. Essa è ovviamente dovuta all'esigenza di chiarire (sia pur molto sommariamente, se si pensa alla complessità delle questioni toccate) alcune ragioni che hanno indotto appunto a progettare la serie come primo prodotto "pubblico" dell'Archivio a riordino pressoché ultimato. Convieni ora dare qualche breve ragguaglio "tecnico" sul documento presentato nelle pagine seguenti, segnalandone alcune caratteristiche. In primo luogo, va detto che si tratta della riproduzione integrale a stampa, senza alcuna modificazione o correzione, di due serie di verbali manoscritti contenute in un unico quaderno formato registro la cui copertina reca il titolo

Registro Verbali
"Federterra" (cancellato)
Federmezzadri

Tra le due serie non vi è alcun intervallo (pagine non scritte o altro); tracce residue d'un nastro adesivo da pacchi mostrano però che anteriormente all'acquisizione del quaderno da parte dell'Archivio (è stato sinora impossibile sapere quando, sino a quando e a quale scopo) l'insieme dei fogli contenenti la prima serie di verbali era stato, per così dire, sommariamente ma efficacemente sigillato.

Ad un esame attento non risultano comunque asportazioni di fogli o

interventi successivi sui testi.

Le calligrafie e le sensibili variazioni nella padronanza dell'ortografia, così come il più o meno frequente ricorso ad espressioni dialettali "italianizzate", evidenziano l'avvicinarsi di differenti verbalizzatori, ma mai all'interno del medesimo verbale.

Sembra però opportuno notare che alcune "storpiature" di sigle (ad es. come si rileverà meglio in nota, "Fedelterra" per Federterra) o alcune espressioni ricorrenti più volte nella medesima forma (ad es. quella adottata come titolo della presente pubblicazione) non si presentano come peculiarità di singoli verbalizzatori, bensì come comuni a tutti i verbali d'un determinato periodo all'interno della stessa serie, oppure come evidenti differenze terminologiche tra le due serie.

Le due serie di verbali - com'è evidenziato nell'indice del volumetto - riguardano rispettivamente i periodi 26 maggio 1945 - 29 dicembre 1946 e 10 gennaio 1950 - 16 agosto 1950.

A parte la diversità relative alla durata degli archi temporali ed alle terminologie usate, che permetterebbero di distinguere nettamente le due serie anche in assenza di datazione, considerati complessivamente i verbali sembrano poter essere ordinati - in rapporto agli argomenti discussi ed al tipo di riunioni verbalizzate - in tre insiemi o gruppi (due dei quali in successione cronologica ininterrotta, il terzo redatto dopo una soluzione di continuità superiore ai tre anni. In proposito si sta tentando di sapere se in tale periodo si è semplicemente verbalizzato su un altro quaderno, magari dopo aver "sigillato" la parte utilizzata di questo, oppure si è realmente sospesa la verbalizzazione).

Alla lettura dei testi disponibili, comunque, i tre insiemi identificabili sono:

- a) quello dei verbali relativi al periodo 26.V - 10.X.1945, che registrano i contenuti di riunioni alle quali partecipano ("in numero considerato bastante", appunto) rappresentanti di tutte le categorie agricole operanti nel Comune, nonché i rappresentanti dei tre partiti maggiori e in qualche caso del CLN. Vi si trattano problemi di interesse generale relativi alla gestione in sede locale delle risorse disponibili, in uno scenario da immediato dopoguerra. Gli stessi interessi specifici di determinate categorie o gruppi sociali (l'occupazione bracciantile, la dotazione di beni strumentali essenziali, il recupero del bestiame razziato, la vigilanza contro le speculazioni, eccetera) tendono comunque - anche laddove emergono elementi di conflitto - ad essere affrontati e ricondotti entro un quadro di compatibilità il cui riferimento decisivo, in termini sia territoriali sia sociali e istituzionali, sembra essere il comune.

- b) quello dei verbali relativi al periodo del 15.X.1945 al 29.XII.1946, che registrano per lo più riunioni separate di gruppi professionalmente e socialmente omogenei e dai quali non si riscontra più la presenza di rappresentanti di partito. Si tratta di riunioni a carattere più marcata-mente sindacale delle precedenti (che testimoniano l'evoluzione d'un modello organizzativo che sta differenziandosi nettamente da quello della vecchia *Federterra*, su una linea di maggiore articolazione per categorie che prelude alla prossima trasformazione in *Confederterra*). Gli stessi argomenti di carattere per così dire sovracategoriale appaiono trattati secondo ottiche più marcatamente di gruppo, pur rimanendo evidente l'importanza del comune come orizzonte di riferimento, e sembrano emergere con più chiarezza elementi conflittuali (e preoccupazioni di "governarli" politicamente). È forse anche possibile segnalare l'introduzione di elementi di "orientamento politico" formulati in linguaggio più formale o di slogans.
- c) quello dei verbali relativi al periodo 10.I - 16.8.1950, che registrano unicamente le riunioni della Lega Coloni (organizzazione locale della Federmezzadri, sindacato di categoria facente parte appunto della nuova Confederterra CGIL sorta dalla trasformazione radicale - sotto il profilo teorico politico, e organizzativo - delle caratteristiche della vecchia Federterra pre fascista). A parte l'ovvia dominanza nelle discussioni dei problemi della categoria, può essere segnalato come tema degno di approfondimento l'evidente profonda trasformazione del linguaggio usato, che pur perdurando l'"effetto traduzione", sotto l'uso abbondante di espressioni dialettali lascia chiaramente intravedere la diffusione di veri e propri stereotipi derivanti dal lessico politico ufficiale. Parallelamente a ciò, è possibile anche rilevare la frequente introduzione di temi politici generali, con sforzi evidenti volti ad avvalorarne la credibilità ed a farne momenti di mobilitazione attraverso riferimenti analogici tratti da esperienze conflittuali locali e/o di categoria.
4. Un'ultima precisazione generale, infine, relativa al genere di documento: pur riguardando tipi di riunioni e di organizzazioni ritrovabili contemporaneamente in tutti i comuni o le aree agricole (soprattutto di pianura) della regione ed aventi caratteristiche largamente analoghe, diverse testimonianze concordano nell'avvertire che la pratica di tenere una regolare verbalizzazione scritta non va considerata universalmente diffusa, e potrebbe anzi essere ritenuta un indicatore - di là dalla natura delle occasioni specifiche rispetto alle quali si riscontra - dell'esistenza di "poli" locali caratterizzati

(anche storicamente) da più alti livelli di coesione culturale e politica. Per ciò che riguarda il territorio cui questi particolari verbali si riferiscono, sembra significativo che ancora recentemente - in un'opera che ne analizza i profondi cambiamenti strutturali, sociali, e di rapporti con la vicina area metropolitana, intervenuti nel quarantennio successivo - un autore abbia potuto richiamare, come "determinazione storico-genetica" rilevante, la "lunga tradizione localistica e una più complessiva completezza funzionale", appunto, di San Giovanni in Persiceto (F. Anderlini, *Modello padano: localismo e modernizzazione*, il Mulino, Bologna 1986, p. 35).

Oltre queste considerazioni, il lettore interessato alla questione contadina (che negli ultimi anni è stata oggetto di rinnovata attenzione nel dibattito scientifico internazionale, tra storici, sociologi e antropologi) potrà trovare in questo testo echi e testimonianze d'un momento per molti versi straordinario. Un momento non soltanto di mobilitazione, ma di intensa partecipazione quotidiana a vicende nelle quali si evidenzia il fitto intreccio di interessi materiali ed elementi ideologici; di cultura locale, delle classi e politica generale; di orientamenti conflittuali e capacità di mediazioni concrete; di volontà di cambiare e di attaccamento ai valori e persino alle istituzioni propri di quel tessuto di relazioni sociali.

In tale intreccio, lo stesso innesto di elementi culturali e politici esogeni, dei quali erano vettori i dirigenti locali e quelli provinciali a volte presenti, appare sottoposto a forte "filtraggio", i risultati del quale emergono nei verbali, in più punti, come occasioni di tensione "dialettica" - per così dire - tra centro e periferia.

Chiudendo infine questa introduzione, appare doveroso ringraziare Luigi Arbizzani, per averci generosamente aiutato nella decifrazione del manoscritto, permettendoci di attingere al suo straordinario patrimonio di conoscenza di luoghi, persone e avvenimenti; e il prof. Mario Gandini, già responsabile della prestigiosa biblioteca "G. C. Croce" di San Giovanni in Persiceto e tuttora direttore della rivista culturale *Strada Maestra*, che ci ha fornito preziose informazioni bibliografiche e notizie anch'esse essenziali per la comprensione dei testi.